

Dillo con parole tue...

di **Claudio Lo Russo**

Nella Settimana della lingua italiana nel mondo, vien da interrogarsi sulla collocazione in questo contesto dell'italiano parlato nella Svizzera italiana. Ne parliamo con Elena Maria Pandolfi, ricercatrice all'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, per il quale è autrice del volume *Lipsi. Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana* e curatrice, con Bruno Moretti e Matteo Casoni, di *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera*.

Dunque, Lipsi, la sigla si rifà al Lip (Lessico di frequenza dell'Italiano Parlato) coniato da Tullio De Mauro nel 1993. Di cosa si tratta?

«L'acronimo, Lipsi, mi è stato suggerito proprio da Tullio De Mauro. Si tratta dell'insieme delle parole che fanno parte del modo di parlare nella Svizzera italiana, almeno quello rappresentato dal campione di italiano parlato raccolto: poco più di 400 mila parole di parlato conversazionale e di parlato trasmesso da radio e televisione, registrate e trascritte. Tramite un software di lemmatizzazione, cioè di riconoscimento delle parole e di ricongiunzione al lemma di partenza, e successive correzioni manuali, a partire dal campione raccolto è stato poi stilato un elenco delle parole utilizzate in Ticino e nel Grigioni italiano».

Quale è la particolarità dello studio?

«La particolarità non sta tanto nella metodologia, anche se averla applicata alla lingua parlata non è usuale, quanto nel fatto di averla applicata ad una varietà dell'italiano. A differenza di un dizionario tradizionale, che riporta tutte le parole, la sfera d'azione del Lipsi comprende solo i termini effettivamente utilizzati dai parlanti. La novità inoltre di questo lavoro sta nell'applicazione della metodologia lessicografica a una varietà dell'italiano che non si può definire regionale».

Ecco, nel suo studio lei uti-



Italiano d'Italia
e italiano svizzero,
uno studio dell'Olsi
evidenzia le differenze

lizza la definizione Issi (Italiano Statale della Svizzera Italiana), in sostituzione di Irt (Italiano Regionale Ticinese). Che cosa cambia?

«La differenza è sostanziale. Parlare di italiano regionale implica l'idea di una varietà, spesso di una sotto varietà, una deriva meno accettabile dell'italiano d'Italia. L'indicazione di 'statale' significa che l'italiano parlato in Svizzera è una lingua parzialmente autonoma rispetto all'italiano d'Italia. Dunque anche l'italiano può essere considerato una lingua pluricentrica con due centri di irradiazione e sviluppo parzialmente autonomi; l'inglese ad esempio è una tipica lingua pluricentrica, nell'ambito del quale esistono varietà, come quella americana o australiana, parzialmente autonome e diverse dall'inglese britannico. Nel nostro caso, l'italiano della Svizzera italiana, trovandosi fuori dai confini dell'Italia, deve prima di

tutto servirsi di un lessico che denominazioni istituzioni che in Italia non esistono. Si trova inoltre in contatto con le altre lingue della Confederazione (ma anche con il dialetto), dalle quali può essere influenzato (ma può anche influenzare) sia in alcune parole (i classici esempi sono azione, burattista, società mantello ecc.) sia in modi di costruzione della frase (per esempio in costrutti con la negazione anteposta al verbo, come 'per non più fare', struttura mutuata dalla sintassi del francese, invece della struttura più tipica dell'italiano d'Italia in cui la negazione è posposta al verbo). Queste e altre particolarità connotano l'italiano della Svizzera italiana non come una varietà regionale dell'italiano, ma come una lingua che appartiene a uno stato autonomo rispetto all'Italia, con una propria evoluzione culturale, politica e naturalmente anche linguistica».

Dunque si può parlare di una differenza anche a livello qualitativo?

«Non è corretto parlare di qualità, volendo intendere con questo un giudizio di valore. Se vogliamo però fare un confronto, la mia indagine sul campione di parlato in Svizzera italiana rivela che, a dispetto di quanto si crede comunemente, l'italiano parlato in

Svizzera è per certi versi un italiano più formale di quello parlato in Italia, un italiano 'migliore', con una strutturazione del discorso più vicina alla lingua scritta. In questo certamente conta anche il fatto che nella Svizzera italiana, fino a pochi decenni fa la lingua della socializzazione primaria era il dialetto. Per molti l'italiano era una lingua imparata a scuola».

Dal suo studio emerge che circa un terzo dei termini comuni in italiano, presenti nel Vocabolario di Base, non vengono utilizzati nella Svizzera italiana. Per cui avrebbe senso un Vocabolario dell'italiano parlato in Svizzera?

«Esistono già libretti e siti Internet che raccolgono le parole tipicamente svizzero-italiane. Sarebbe però anche importante per dare una veste normativa all'italiano statale svizzero che i grandi dizionari della lingua italiana accoglieranno tutti o molti di questi lessemi. Attualmente solo lo Zingarelli riporta trentaquattro lessemi con la dicitura 'elvetismi'. L'Osservatorio linguistico si sta adoperando per inserire nel Gradi (Grande dizionario italiano dell'uso, di cui Tullio De Mauro è curatore) almeno un centinaio di elvetismi».

Nel volume Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera, fra i diversi temi trattati, viene analizzata la lingua dei quotidiani ticinesi. Che cosa emerge?

«È un'analisi condotta dal gruppo di ricercatori dell'Università di Basilea coordinati da Angela Ferrari. Non sarebbe mio compito commentare ma credo che si possa dire che rispetto ai quotidiani italiani si rivela una maggiore incisività e neutralità, una scrittura più vicina allo stile anglosassone. Questo volume sarà presentato al pubblico il 27 novembre prossimo. In quell'occasione si potranno dunque approfondire questa e altre tematiche trattate».

Per acquistare i volumi dell'Olsi: telefono 091 814 15 10 o decs-olsi@ti.ch.